



come... FESTIVAL della COMUNICAZIONE

La Diocesi di Pinerolo (TO) ha ospitato dal 10 al 19 maggio 2024 il 19° Festival della Comunicazione. Il Festival viene organizzato ogni anno dal Gruppo Editoriale San Paolo ed Edizioni Paoline in collaborazione con una diocesi scelta a rotazione sul territorio italiano. Si svolge nel periodo precedente o successivo la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, giunta quest'anno alla 58° edizione e coincidente con la domenica 12 maggio 2024.

Il tema indicato da Papa Francesco per la 58° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali è stato: *"Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana"*. A questo tema ha fatto riferimento il gruppo organizzatore del Festival, che si è costituito nel mese di settembre 2023, coinvolgendo gli uffici diocesani (in particolare gli uffici "comunicazioni sociali" e "scuola"), l'amministrazione comunale, i referenti Paolini e alcuni media partner quali Vita Diocesana, L'Eco del Chisone e Effatà Editrice.

Nel comunicato stampa del 25 gennaio con cui annunciava la programmazione del Festival a Pinerolo, il vescovo Derio Olivero scriveva:

In questi anni sta avvenendo un cambiamento radicale, epocale, simile all'invenzione della stampa: l'Intelligenza Artificiale. Siamo appena agli inizi. Ne siamo affascinati e spaventati. Affascinati dalle sue potenzialità e spaventati dai rischi, anche nel campo della comunicazione. L'Intelligenza Artificiale può aumentare la libertà o generare omologazione; può migliorare la partecipazione o accrescere il dominio. Come dice il Papa, si può incorrere ancora una volta nella "tentazione di diventare come Dio senza Dio". Non dobbiamo spaventarci ma conoscere. E' urgente imparare, valutare, orientare, per vivere con sapienza il cambiamento: per governare il cambiamento. Ecco allora che il Festival sarà per il nostro territorio una splendida opportunità. Aiutati da esperti, saremo accompagnati dentro questi formidabili cambiamenti, con lo scopo di iniziare a delineare alcune attenzioni per crescere in umanità anche grazie a questi nuovi strumenti. Ci auguriamo che non sia solo un evento per pochi, né solo un evento organizzato da un gruppo interno alla Chiesa, ma possa essere un vero evento di territorio, capace di mettere insieme credenti e non credenti, cattolici e valdesi, cristiani e musulmani. E, soprattutto, un evento capace di mettere insieme associazioni, gruppi, amministrazioni, scuole. La comunicazione riguarda tutti, è responsabilità di tutti. E principalmente il futuro riguarda tutti ed è responsabilità di tutti.

Lo slogan scelto per l'edizione pinerolese del Festival è stato *"RestIAmo Connessi"*, con il duplice obiettivo di richiamare il tema dell'IA e della multimedialità, ma anche l'importanza delle relazioni umane e del senso di comunità. L'iniziativa ha infatti offerto, oltre che l'opportunità di confronto con relatori esperti sul tema dell'IA, di sperimentare le tante forme di comunicazione e di riflettere sull'importanza di questo processo complesso e fragile, che necessita di costante e attenta cura, estremamente prezioso ma anche potenzialmente ambivalente. E' stata quindi un'occasione di confronto e di apertura al futuro, ma anche di socializzazione e di divertimento, stimolando il senso di comunità.

La programmazione delle varie iniziative ha infatti coinvolto, oltre alla chiesa cattolica, l'amministrazione comunale, la chiesa valdese e le diverse realtà associative e culturali del territorio, coinvolgendo circa 80 volontari nell'organizzazione delle varie attività e del Punto Informativo, allestito per tutta la durata del Festival nello spazio antistante in comune di Pinerolo.

Inoltre, la trasmissione in diretta RAI 1 della Messa celebrata dal vescovo in cattedrale domenica 12 maggio e la presenza di una postazione di Radio Vaticana nel corso del Festival hanno costituito un'opportunità per la conoscenza e valorizzazione del territorio pinerolese, non solo all'esterno ma anche per gli stessi Pinerolesi.

Il Programma ha previsto sia conferenze e dibattiti a tema guidati da relatori esperti, sia appuntamenti musicali, cinematografici, sportivi, socializzanti. Si è trattato per lo più di eventi aperti a tutti ma sono stati previsti spazi specificatamente dedicati ai bambini, ai giovani, agli insegnanti/educatori/catechisti, ai giornalisti. Come ci si era augurati, il Festival ha rappresentato un'opportunità di incontro e di riflessione per tutti, e le varie iniziative hanno suscitato curiosità e desiderio di uscire. Con dei distinguo a seconda degli orari e del tipo di evento, e nonostante le condizioni meteorologiche spesso non favorevoli e la densità degli appuntamenti, abbiamo assistito ad una buona partecipazione alle attività, via via crescente nel corso della settimana.

Il Festival si è aperto venerdì 10 maggio con una **conferenza stampa** di presentazione presso il Circolo Sociale di Pinerolo (video registrazione al link <https://www.youtube.com/watch?v=BfJ1x0UVIB0>).

Nel saluto iniziale da parte della Città di Pinerolo, il Sindaco Luca Salvai ha ringraziato gli organizzatori per il fitto e ricco programma del Festival, sottolineando l'importanza dei temi trattati e condividendo la seguente riflessione:

Comunicare è un processo estremamente difficile, dove sbagliare è semplicissimo e dove gli errori sono difficilissimi da recuperare. Basta un semplice clic per diffondere fake news, mentre per smontarle occorrono ore di lavoro. In un mondo in cui si comunica così tanto velocemente e ci sono così tanti mezzi di comunicazione, diventa fondamentale avere quegli strumenti culturali, umani e personali per riuscire, oltre che a comunicare bene, a ricevere una buona comunicazione e cercare di capire nel marasma di offerte comunicative che oggi abbiamo che cosa vale la pena di ascoltare e che cosa no.

I referenti Paolini hanno raccontato com'è nato il Festival della Comunicazione, che con quella pinerolese giunge alla 19ma edizione, mentre gli organizzatori hanno illustrato sinteticamente il programma delle giornate successive.

Nel suo intervento, dopo aver ringraziato i Paolini per il regalo che hanno fatto a Pinerolo scegliendola quale sede del Festival, il vescovo Derio Olivero ha sottolineato gli obiettivi che ci si è posti. *Il Festival è una bella occasione per aiutare a conoscere Pinerolo. Per comunicare bene, bisogna avere innanzitutto consapevolezza di sé, la giusta consapevolezza di sé. Perché altrimenti si rischia di non avere nulla da dire e neppure di avere abbastanza disponibilità per accogliere e stimare l'altro. A questo primo elemento va aggiunto il lavoro di preparazione, dove il gruppo ha saputo creare una valida rete. Per affrontare le grandi sfide abbiamo sempre più bisogno di lavorare in rete e sappiamo bene che è cosa molto difficile. Invece qui c'è stata una buona collaborazione tra la Chiesa, l'Amministrazione, i Giornali, le Scuole, le varie Associazioni... e questo è già tantissimo. Se ci fermassimo a questi due obiettivi, sarei già molto contento per quello che è stato fatto. Ovviamente ho accettato per il tema. Ogni giorno siamo a contatto con migliaia di informazioni. Quindi la questione è molto seria su come usiamo le informazioni, su come le produciamo, su come sappiamo discernere tra le tante informazioni... e quindi il terzo obiettivo è quello di aiutarci a stare al mondo che è fatto così, a stare dentro questa informazione, a volte splendida a volte un po' perversa... E poi c'è il tema specifico dell'Intelligenza Artificiale, di cui so molto poco e quindi sono molto curioso di imparare. Tra le cose che ho letto, l'IA può essere paragonata all'invenzione della stampa. Quando si inventò la stampa cambiò il mondo. Dicono gli esperti che l'IA, su tutti i settori, compresa l'informazione, darà un ulteriore cambio alla nostra società. E sappiamo tutti che essere adulti – credenti e non credenti – vuol dire essere responsabili, soprattutto responsabili dei grandi cambiamenti, per noi stessi e per le future generazioni. Per questo è molto stimolante questo tema, perché ci fa ancora una volta capire che essere adulti non vuol dire essere aggrappati al passato, non vuol dire essere ferrei difensori del passato, ma essere seri conoscitori del passato, per conoscenza e per esperienza, ma grazie a questa ricchezza capaci di guardare avanti e di aprire strade per quelli che stanno venendo. E allora se l'IA determinerà un cambio epocale, in quel cambio epocale ci saranno soprattutto i nostri figli e nipoti, e per questo è interessante che noi adulti la prendiamo seriamente in conto.*

Alla conferenza stampa è seguita la **cena solidale** presso Eataly, cui hanno aderito un centinaio di partecipanti e che ha consentito, oltre che presentare le iniziative del Festival, la presentazione del Progetto "Stazione di Posta" – struttura di accoglienza per le persone con difficoltà abitativa e di inserimento/reinserimento sociale – cui sono destinate le raccolte fondi dei vari eventi solidali inseriti nel Festival.

Il Festival è quindi entrato nel tema specifico dell'Intelligenza Artificiale con le conferenze di sabato 11 maggio presso la Sala Bonhoeffer, cui hanno partecipato circa 200 persone (in presenza e on line) e che hanno consentito l'acquisizione di crediti formativi sia ai giornalisti che agli insegnanti.

L'incontro della mattinata "**Intelligenza artificiale e comunicazione: una sfida tra produttività ed etica**" (video registrazione al link <https://www.youtube.com/watch?v=8UnElymuMJM&t=1s>) è stato introdotto dal Vescovo che, con la citazione di Frida Kahlo "*dove tu disegni confini, io vedo orizzonti*" ha invitato ad intravedere nuovi orizzonti "*perché pensare all'intelligenza artificiale vuol dire vedere il futuro. Sembra un confine, ma il compito degli adulti è sempre quello di vedere orizzonti e scegliere*".

Dall'analisi del professor Boella è emersa una critica a come la comunicazione trasmette l'immagine dell'intelligenza artificiale: una trasmissione ambigua, poco trasparente che cerca di distorcere la verità di quello che sta accadendo intorno a noi grazie all'IA. Dietro le grandi aziende di Silicon Valley prevalgono gli interessi economici rispetto all'etica, ne sono la prova gli investimenti fatti per comunicare in maniera positiva le potenzialità, occultando i rischi sottesi a chi utilizza gli algoritmi attraverso programmi che possono rendere l'IA capace di controllare larghe fette di popolazione. I grandi gestori dell'IA sembrano voler portare ideologie orientate sempre più al profitto di pochi, tagliando fuori la maggioranza della popolazione che viene trattata come gregge da orientare ai propri interessi. Occorre un efficace intervento politico affinché non si rinunci ad un'etica dell'IA.

Il giornalista Puliafito ha quindi focalizzato l'attenzione sul momento in cui l'IA è entrata nel nostro mondo, chiarendo che sin dagli anni '90 esistono "intelligenze artificiali" che hanno supportato le nostre vite. L'avvento di Chat GPT ci ha fatto aprire gli occhi su una realtà che era già presente. Il sapere delle macchine, ha proseguito Puliafito, non è creativo, ma è probabilistico. Le macchine hanno la possibilità di attingere a miliardi di dati e attraverso questi ci danno delle risposte seguendo degli schemi che giorno dopo giorno sono sempre più sofisticati e precisi. Il suo discorso è stato ottimistico, ricordando tra l'altro le utilissime applicazioni che l'IA può avere in medicina e nella comunicazione tra lingue diverse. L'IA può e deve essere utilizzata per facilitarci la vita nell'ottimizzare la ricerca e l'analisi dei dati, demandando a essa quelle azioni ripetitive e meccaniche per cui una macchina è più adatta. L'importante è che sia i comandi iniziali che i controlli finali siano fatti dall'uomo, che non può delegare tutto alla macchina né deresponsabilizzarsi. Occorre studiare l'IA per sapere come funziona ed utilizzarla al meglio. Ha concluso infine lasciando alcuni suggerimenti per creare i comandi (prompt) giusti, ricordando che la macchina apprende da ciò che le insegniamo:

- Essere gentili. In questo modo la macchina apprenderà ad esserlo a sua volta
- Fornire un contesto preciso, fornendo tutti i dati che occorrono affinché la risposta che vogliamo ottenere sia più accurata. Spiegare tutto bene: cosa si vuole, perché, target, obiettivi, ecc...
- Lavorare nella stessa chat per continuare uno stesso progetto, in quanto l'IA tiene memoria del percorso ed impara da noi.

La mattinata con i due esperti ha sicuramente aperto prospettive interessanti per i presenti, che hanno recepito come le intelligenze artificiali siano uno strumento sicuramente utile e progressivamente indispensabile, ma che vanno utilizzate con un senso critico e costruendo un'etica comune affinché non siano strumento di manipolazione a vantaggio di pochi, ma risorsa positiva per tutto il genere umano.

Nel pomeriggio **"Intelligenza artificiale tra pregiudizi umani e algoritmici"** (video registrazione al link <https://www.youtube.com/watch?v=EcXQ5pt23c0>).

Il Vescovo ha aperto l'incontro partendo dalla parola *pregiudizio*, ovvero da un giudizio che giunge *"prima di lasciar che la realtà arrivi"* e ha sottolineato che la nostra società deve imparare seriamente *"a lasciar arrivare le cose e, insieme, maneggiarle, conoscerle e prendere posizione"*.

La giornalista Columbro ha focalizzato il suo intervento sul rischio che l'IA, apprendendo i bias degli essere umani, riproponga i loro pregiudizi e aumenti le disparità che esistono nella società. *"I dati non sono uno strumento neutro, preciso, rigoroso e indiscutibile della realtà e soprattutto obiettivo. I pregiudizi, i bias cognitivi sono insiti nell'uomo, perché l'uomo possiede delle idee e nascono ed evolvono a seconda del luogo in cui egli vive. Il modo in cui l'uomo osserva la realtà cambia anche il metodo in cui raccoglie i dati. Anche il corpo che abitiamo ci fa vedere la realtà in un modo diverso; il fatto di essere donna o di essere una persona con disabilità determina un modo diverso di osservare i fatti e una modalità differente di raccontare dei fatti, che parlano dunque dell'umano, sono creati e gestiti dall'uomo."*

L'ingegner Jarre ha sottolineato che l'industria digitale propone un modello sociale colmo di pregiudizi, che acuisce le disuguaglianze e pone la società su alcuni binari fragili, che impongono presa di coscienza, approfondimento e assunzione di responsabilità da parte di ciascuno. I binari in cui la società si muove sono il prodotto di una prolungata disattenzione agli effetti sociali della trasformazione digitale, della rinuncia sistematica di un controllo statale e collettivo delle piattaforme digitali, della mancanza di etica e di deontologia dei programmatori. Il circuito Utente – Stato – Industria digitale è squilibrato, poiché quest'ultima è senza dubbio subdolamente dominante. Dopo essersi occupato per molto tempo di bonifica ambientale, si occupa ora di bonifica digitale. Ha quindi evidenziato i rischi ecologici derivanti dal massivo utilizzo dei dati, che dopo trenta giorni non hanno più valore e sono immagazzinati nei data center, enormi spazi energivori, sterminate discariche di dati che la società deve ancora comprendere come gestire. Jarre ha concluso esortando i genitori, gli insegnanti e i giornalisti a fare un uso ecologico dei dati digitali. Producendone pochi e imparando a differenziarli, cambiando direzione, verso una società digitale sostenibile, con l'apporto delle istituzioni che aiutino tutti i cittadini ad un uso più consapevole degli strumenti digitali.

Domenica 12 maggio, Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, **S. Messa** trasmessa in diretta RAI 1 dalla cattedrale di Pinerolo. Nella sua omelia il Vescovo ha ricordato come *"tutti nella vita cerchiamo la felicità: quando giochiamo a carte, quando andiamo in vacanza, quando ci sposiamo, quando prepariamo un pasto in famiglia. Il rischio, in questa ricerca, sta nel modo con cui pensiamo la felicità. Spesso immaginiamo che la felicità stia nell'essere al centro. Siamo spesso convinti che si possa essere felici se si riesce a essere al centro. (...) In realtà, se poi guardi la vita, ti accorgi che non funziona affatto così. Prova a pensare: quando sei stato davvero felice? Quando qualcosa o qualcuno ti ha preso il cuore e ti ha tirato fuori. (...) Ecco: felicità è "essere qualcosa per qualcuno". Lo diceva molto bene R. Barthes: "Non significa dunque nulla per voi essere qualcosa per qualcuno?". Che meraviglia! La questione seria non è essere al centro, non è avere altri ai nostri piedi. La questione seria è poter essere qualcosa per qualcuno. Ecco il vangelo di oggi. La*

conclusione del vangelo di Marco. Gesù dice: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura". Che cosa significa? Direi tre cose: Innanzitutto: imparate a lasciarvi prendere il cuore dal Vangelo. Lasciatevi appassionare dal Vangelo. Non si può raccontare il Vangelo per costrizione, ma per passione. Tale passione sarà già fonte di gioia. In secondo luogo andate a portare agli altri qualcosa di bello. Siate un regalo per gli altri. Spendetevi per gli altri, come dice il Vangelo. In terzo luogo andate, incontrate gli altri con la certezza di portare loro una bellissima notizia: Dio è un regalo, Dio è uno che non pensa a se stesso, ma pensa a te. Abbiamo bisogno di cristiani così: appassionati e gioiosi. Lo diceva bene la seconda lettura: tutti abbiamo pregi, capacità, carismi. Lavoriamo mettendoli a servizio. Non siamo noi al centro, ma gli altri. Regaliamo le nostre capacità per costruire il corpo di Cristo. Per costruire comunità, relazione. Siamo fatti per questo: per costruire relazioni, comunità, una società più fraterna. Ad iniziare dal modo con cui comunichiamo (oggi giornata della comunicazione): comunichiamo non per affermare noi stessi, ma per costruire l'altro, per costruire comunione. Questa sarà una comunicazione autenticamente umana, autenticamente evangelica".

Nel tardo pomeriggio di domenica 12 si è svolta presso il Tempio Valdese di Pinerolo la tavola rotonda **"Intelligenza artificiale e parola: dove sta la realtà?"** (video registrazione al link https://www.youtube.com/watch?v=ZiUgDLyYY_g)

Paolo Zebelloni, ingegnere elettrotecnico e presidente del consiglio di chiesa valdese di Pinerolo, dopo aver fatto "gli onori di casa" ha mostrato con un excursus storico che la storia dell'intelligenza artificiale parte da lontano, almeno dalla vicenda di Alan Turing e Enigma durante la seconda guerra mondiale, e che fa ormai parte della nostra vita quotidiana da anni, concludendo con l'interrogativo sulle implicazioni etiche di questa tecnologia, in particolare quando vero, verosimile e falso sono sempre più mescolati e difficili (se non impossibili) da distinguere.

Ilaria Valenzi, avvocatessa e consulente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, ha poi ricordato le implicazioni, viste le numerose applicazioni della IA, sui diritti, dai diritti umani fondamentali, al diritto d'autore, soffermandosi in particolare sulla condizione di maggiore vulnerabilità delle minoranze, per esempio di fronte alla profilazione. Senza contare che l'IA non modifica solo gli aspetti pratici della vita, ma anche opinioni, emozioni, valori...

Nell'intervento finale, la pastora Ilanya Goss, coordinatrice della commissione delle chiese battiste, metodiste e valdesi per i problemi posti dalla scienza, ha espresso gli interrogativi teologici sull'IA come strumento o soggetto ([qui l'articolo che anticipava l'intervento](#)). Tema interessante, il rapporto tra intelligenza e corpo, che riguarda l'umano ma anche il "robot": ci sono dispositivi che hanno assunto forma umana. Stiamo cercando (creando?) qualcuno con cui comunicare? Quello che fa più paura è la macchina che diventa autonoma, che prende decisioni e quindi ha potere su di noi, ma è nostra responsabilità, ha concluso, quella di governare i processi.

Le tre relazioni hanno avuto diversi temi in comune: dall'interrogativo su come affrontare le (sane) paure che la IA genera in noi, senza che queste ci blocchino, alla dinamica tra libertà (anche di ricerca, non solo personale) e regolamentazione (citato più volte il ruolo dell'Europa, che potrebbe essere determinante e apripista a livello globale), al fatto che come ogni "macchina" anche l'IA è influenzata dal pregiudizio umano.

Nonostante l'ora si fosse fatta tarda, alcuni interventi dal pubblico hanno espresso l'apprezzamento per le relazioni e l'interesse per il tema, in particolare riguardo alla possibilità o meno di escludere l'IA dalla nostra vita. La conclusione può essere riassunta nelle parole di Paolo Zebelloni, nell'invito a «non lasciare questo strumento nelle mani di chi ce lo vuole vendere».

Martedì 14 maggio circa 250 persone hanno partecipato all'incontro con il **card. Zuppi** presso la Sala Bonhoeffer e oltre 90 lo hanno seguito via streaming (video registrazione al link <https://www.youtube.com/watch?v=GWjgF-XR3FU>)

Il card. Zuppi ha richiamato l'importanza delle relazioni: *"Se c'è una comunicazione d'amore, quella te la ricordi"*. Sulla questione dell'intelligenza artificiale, ha ricordato chi "resta indietro", con un pensiero particolare agli anziani e a chi rischia di perdere dei diritti. *"Cerchiamo di non atrofizzare l'intelligenza naturale e di comunicare uno spirituale bello, possibile, umano, vero"*. Interrogato sul futuro della Chiesa, Zuppi ha risposto: *"La Chiesa del futuro deve essere una Chiesa di comunità. Deve andare incontro agli altri. Non è scontato. Non possiamo essere cristiani senza andare incontro agli altri. Altrimenti rischiamo di rendere il Vangelo un prodotto per il benessere individuale. Il Vangelo è molto di più! Non è uno dei tanti prodotti per stare tranquilli. Ci inquieta e ci fa soffrire. Davanti al prossimo occorre sporcarsi le mani"*. E sulla questione della pace: *"Noi siamo la prima generazione che ha goduto di un periodo così lungo di pace. Abbiamo la responsabilità di lasciare un mondo vivibile alle nuove generazioni. Invece siamo di fronte a delle guerre che si eternizzano. La contaminazione del male, dell'odio e della violenza arriva dappertutto. E' da folli far finta di niente. Restiamo connessi sì, restiamo connessi con tanta confidenza. Se accettiamo che la pace sia solo una tregua, non lasciamo un mondo come lo abbiamo trovato. Lo lasciamo peggiore. L'ultimo input di don Stinamiglio – direttore di Famiglia Cristiana e moderatore della serata – è stato sull'Europa, nell'imminenza delle elezioni. "L'Europa è una cosa*

straordinaria: è la prima volta in cui i nemici hanno scelto di stare insieme – ha osservato Zuppi - . “E’ una cosa straordinaria per i valori, anche se poi tutti conosciamo le derive, quando tutto si riduce ai diritti individuali a scapito di quelli collettivi. (...) L’Europa ha un enorme patrimonio. C’è la ricchezza della centralità della persona. Questo forse anche noi dovremmo rivendicarlo di più”.

Mercoledì 15 maggio la sala Bonhoeffer ha ospitato l’incontro **“Intelligenza artificiale ed etica”**, anch’esso accreditato per giornalisti e insegnanti. (video registrazione al link <https://www.youtube.com/watch?v=cDFMze6sNy4>)

Kurapati ha presentato un prodotto di intelligenza artificiale responsabile, attraverso una nuova tecnologia che utilizza “dati sintetici”. L’IA è una tecnologia che ha tre componenti principali: dati, algoritmi e infrastruttura. Per “allenare” questi modelli abbiamo bisogno di una grande mole di dati e non sempre sappiamo da dove vengano questi dati, non sappiamo se nella raccolta sono state rispettate le regole della privacy e non sappiamo nemmeno se sono completi, cioè se rappresentano tutti i fenomeni che vogliamo vedere. Grazie ai dati sintetici noi risolviamo qualche problema, come ad esempio quello di ottenere lo stesso risultato dei dati reali senza compromettere la privacy. Allo stesso tempo possiamo verificare se un “data set” rappresenta oppure no tutti i tipi di persone. Con i dati sintetici possiamo mostrare diversi scenari, rendendo i modelli più robusti e anche più responsabili.

Il potenziale dell’intelligenza artificiale in sanità è grandissimo. Permette l’ottimizzazione dei processi, della burocrazia e anche il riconoscimento delle immagini. L’intelligenza artificiale sta questi raggiungendo il livello umano, ad esempio nella lettura delle lastre. Ovviamente non può sostituire i medici, ma può permettere loro di risparmiare tempo, facilitando il loro lavoro. Un altro campo dove l’AI può essere utile è quello farmaceutico, accelerando la sperimentazione dei medicinali.

L’IA, se utilizzata bene, è uno strumento per democratizzare la tecnologia. Fino a poco tempo fa chi non sapeva elaborare codici molto complessi non poteva accedere a molte tecnologie. La sfida etica principale è distinguere il vero dal falso. L’IA è uno strumento molto potente, ma nei percorsi formativi è importante affiancarvi altre competenze, come risolvere i problemi e pensare criticamente. Ed è importante darsi delle regole. L’Europa è stata la prima comunità a dotarsi di una regolamentazione sull’IA.

Sempre mercoledì 15 maggio si sono svolti gli incontri con **don Dino Mazzoli** (nel pomeriggio quello rivolto ai bambini della scuola primaria e la sera per catechisti, animatori e insegnanti).

Riscontrando una forte carenza di abilità manuale nei bambini, don Dino ritiene che questa sia per lo più legata al fatto che gli adulti non la propongano (e sperimentino) come alternativa, offrendo e utilizzando strumenti diversi rispetto ai dispositivi elettronici. Nel momento in cui si propone un’attività manuale, si scopre che c’è un mondo bello, semplice, creativo anche nelle piccole cose e che ciò che serve realmente è davvero poco. La manualità è fondamentale: crea dinamiche profonde e aggregative, aumenta l’autostima e l’empatia.

Rispetto alla possibilità di trasmettere la fede attraverso la manualità e la creatività, don Dino sottolinea come un’immagine, un lavoro, una creazione manuale sia capace di fissare il concetto che deve essere appreso e fa sì che quel concetto permanga e questo perché, fondamentalmente, siamo tutti legati alle immagini che, tra l’altro, sono anche più semplici da ricordare.

Giovedì 16 maggio la Sala Bonhoeffer ha ospitato l’incontro **“Cittadinanza e spiritualità. Come vivere al meglio la rete”** (video registrazione al link <https://www.youtube.com/watch?v=eTkrncnG6vQ>) nel corso del quale è stato presentato il “Manifesto della comunicazione non ostile” che il Vescovo ha sottoscritto pubblicamente per la Diocesi di Pinerolo. Si tratta di una carta con dieci principi utili a migliorare lo stile e il comportamento di chi sta in rete, un impegno di responsabilità condivisa che vuole favorire comportamenti rispettosi e civili.

Lungimiranti le parole di Paolo VI richiamate durante la serata: *“Le recenti invenzioni offrono all’uomo nuove modalità di incontro con la verità evangelica (...) La Chiesa si sentirebbe colpevole davanti al suo Signore se non adoperasse questi mezzi per l’evangelizzazione”.*

Sabato 18 maggio gli appuntamenti hanno coinvolto soprattutto i giovani. Circa un centinaio di essi ha partecipato agli incontri **“Missionari digitali 4.0: credenti e credibili”** con Rosa Giuffrè e i ragazzi di LabOratorium e successivamente **“Fraternità: vivere da Dio. Animazione, catechesi, testimonianze”** con don Alberto Ravagnani e i ragazzi di Fraternità. La domanda che don Alberto pone ai giovani presenti è: “Sei felice?”, riflettendo sul senso profondo del concetto di “felicità”.

A questi incontri è seguita la pizzata condivisa presso la parrocchia Spirito Santo, prima dell'Adorazione Eucaristica nella chiesa gremita, momento di grande intensità e partecipazione.

Domenica 19 maggio circa 200 persone hanno partecipato alla camminata riflessiva **"Attimi di meraviglia"** sul sentiero Laudato Si', con letture ed animazioni musicali, conclusosi con un buffet allestito per tutti i partecipanti nel salone sottostante il piazzale della basilica di San Maurizio.

Evento conclusivo del Festival, lunedì 20 maggio, l'incontro in sala Bonhoeffer **"Dire Dio, oggi: la sfida"** (video registrazione al link <https://www.youtube.com/watch?v=rjelwChQAjw&t=448s>)

In apertura don Giuseppe Lacerenza, nel ringraziare Pinerolo per la buona riuscita di questa edizione del Festival, ha annunciato che la prossima sede ospitante, in occasione del ventennale, sarà la diocesi di Fermo, nelle Marche.

All'interrogativo posto in merito alla evidente riduzione dei frequentanti la chiesa, la teologa Antonietta Potente risponde di non riuscire a dare la colpa al mondo. Piuttosto ritiene che gli schemi teologici, che prima pochi capivano, ma che per fede accettavano, e che oggi molti continuano a non capire, si siano rivelati non così essenziali per la vita. Oggi c'è un giudizio nei confronti di quanto si era imparato e c'è invece una grande sete, in un senso molto più profondo, di vivere una vita in profondità, una vita dello spirito. *"Io non posso dire: "questo mondo non va bene perché non siamo più cristiani". Credo che oggi ci sia una critica a quello che sono stati dei concetti che noi abbiamo passato solo come concetti e non come aspetti esistenziali. Perché in fin dei conti le religioni nascono come una necessità di vita, non nascono come un sovrappiù intellettuale. Lo diventano dopo, soprattutto grazie a tutta la teoria che si fa intorno al mistero. Ma quando un popolo si accorge della sua religiosità è perché si accorge anche di questo bisogno, bisogno di altro, di infinito, bisogno di qualcosa di sta dentro e non solamente di questo grande piattume che sempre ci circonda. Io credo che a noi oggi venga chiesto – io mi sento particolarmente chiamata in causa come teologa – di credere di più alla vita e alla sete degli altri. Stiamo attenti a non fare lo stesso errore che la Chiesa fece nel Medioevo, quando chiamò eretici quelli che invece avevano sete di spirito. In questo momento storico noi dobbiamo di nuovo ripensare di fronte a chi siamo. Non siamo di fronte a una massa di scapestrati. Non è vero. Neppure di fronte ai giovani, in università. Se tu dici cose belle, rispondono, si svegliano, vedi che entri in comunicazione. Se dici la teoria, la dottrina... non importa. Penso che ci si debba mettere di fronte a questa realtà della vita in un altro modo e non fare errori storici che sono stati già fatti."*

Il vescovo Derio riflette sul libro della Bignardi sui giovani e la fede, dal quale emerge che i giovani sostanzialmente dicono che *la Chiesa è vecchia, lenta, lontana*. E riflette: *"in questi ultimi 100 anni, in cui i cambiamenti si sono accelerati in un modo vorticoso, la lentezza ti mette fuori gioco: non sei più contemporaneo degli umani che vivono con te. Molti nella Chiesa dicono di avere le verità eterne. Ma questa è un'eresia. Noi abbiamo un Dio incarnato, che dunque si è fatto contemporaneo di tutti coloro che nascono in tutte le epoche. E tu che sei Chiesa, e tu che sei cristiano devi farti contemporaneo di tutti coloro che nascono in tutte le epoche, che sono tutte diverse. Ed è una cosa su cui faticiamo e su cui siamo anche un po' lacerati dentro la Chiesa. Per non essere lenti bisogna amare il tempo che vivi; perché noi siamo certi che Dio ama questi uomini e queste donne, e non pretende che siano come Lui vorrebbe che fossero, li ama così. E' una grande sfida. Vuol dire attenzione, studio, capacità di rinnovamento, di ripensamento. Le cose ripetute, semplicemente ripetute, stufano, non generano vita. Ogni cosa va sempre ripensata. Dio è dentro la storia e la storia è sempre nuova.*

Riprende quindi l'articolo di Sequeri, che recentemente ha descritto *la Chiesa come tanta morale, poca comunità, zero cultura*. Seppure modificando il tono e i temi, la Chiesa continua a mantenere l'atteggiamento morale, *"nel senso di essere i gendarmi del mondo. Noi siamo quelli che su tutto devono dire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato: è la deriva moralistica della Chiesa, che su tutto ha da dire l'ultima parola. Noi dobbiamo appassionare, non controllare. Passare la passione di Dio per gli umani. Se c'è una cosa grave è che noi siamo ancora abituati a trattare tutti gli uomini e le donne come se fossero bambini che han bisogno di essere controllati - perché alla fin fine ciò che è vero lo sappiamo noi - piuttosto che aiutarli ad appassionarsi per reggere alla vita"*. Eppure, aggiunge, *"i cristiani sono coloro che hanno un comando solo, quello dell'amore, e uno spirito solo, che cerca di creare relazioni; e dovremmo avere luoghi dove si vedono relazioni che respirano. E non possiamo dire che le chiese siano così"*. Ed ancora: *"se la fede non entra dentro la cultura, se non ha niente da dire al modo di pensare e di stare al mondo degli umani, non ha niente da dire. E i giovani lo vedono, infatti dicono "voi siete un mondo a parte, un mondo strano", che non intercetta le domande e non accetta il confronto"*.

Alla domanda se la Chiesa sappia ascoltare il mondo, Antonietta Potente risponde *"la Chiesa sa tutto, parla troppo. Credo che in questo momento storico ci venga chiesto di parlare un po' meno. Quando si parla meno, penso si ascolti di*

più". Ritiene che se si continua a porsi nei confronti del mondo in modo critico, considerando gli altri o nemici o stravaganti, non li si ascolti. L'ascolto è collegato al saper guardare la realtà in un altro modo, così come è. *"Io credo che la Chiesa debba stare più in silenzio e dire che veramente non sa cosa dire"...* *"Le persone ci chiedono di essere comunitarie nella vita. La Chiesa comunitaria non è una Chiesa chiusa, un gruppettino di persone che fanno tutto bene, che si serrano tra di loro"*. Pensa che oggi la Chiesa sia poco creativa (*"tutti dobbiamo fare la stessa cosa"*), mentre nel mondo c'è una grande differenza di persone, di culture, di storie personali e che li occorra star zitti, ogni tanto. *"Sogno un rappresentante della Chiesa, un vescovo, un papa, che finalmente dica "io non so cosa bisogna fare, facciamo un mese di silenzio serio e vediamo"*. Occorre, dice, che smettiamo di distinguere tra "noi e loro" e ci rendiamo conto di essere parte di questi popoli, che non siamo un'élite. Ascoltare significa cercare insieme. Invece abbiamo fatto della religione da un lato una cosa estremamente eterea e dall'altra una forte istituzionalizzazione. *"Le prime comunità credenti sono nate intorno a un tavolo, non intorno ad un altare. L'altare ce l'avevano già, venivano dall'ebraismo. Il tavolo, un oggetto quotidiano. Invece questa quotidianità è sempre più lontana"*. *"Io non voglio guardarmi allo specchio come una che sa sempre tutto. Chi sa tutto prende troppo posto. E, dice Matteo 5, non erediterà la terra, cioè avrà già occupato così tanto la terra che non avrà più posto per abitarla"*. Conclude dicendo che forse se si sta un po' zitti, si ascolterà.

Riagganciandosi alla riflessione di Potente, il vescovo aggiunge quanto sia necessario ascoltare, ma non per finta, bensì per imparare. Ritiene che noi cristiani, sebbene siamo diventati anche tolleranti (*"non bruciamo più le streghe"*), ma abbiamo una sorta di virus per cui se anche ascoltiamo lo facciamo per buona educazione, *"perché noi non abbiamo nulla da imparare, noi sappiamo già, noi abbiamo le verità"*. Ricordando i dettati del Sillabo di metà Ottocento, riconosce le "ferite" che scontiamo tuttora rispetto al considerare sbagliato, "dannato" chi si è allontanato dalla Chiesa. Era dottrina non ascoltare il mondo nuovo che stava nascendo, perché perverso, turpe. Pertanto è chiaro che non sia da ascoltare un mondo così, da cui non sia nulla da imparare. Noi abbiamo chiuso il dialogo, con la filosofia prima e con la scienza dopo. Con il mondo. Ci siamo trovati a non avere più nulla da dire.

La Chiesa deve imparare ad ascoltare perché l'attualità non la conosce: non ha risposte per tutto ciò che sta nascendo. *"Noi partiamo da principi e riteniamo di risolvere la realtà coi principi. Ma non abbiamo principi capaci di capire tutta la realtà"*. Pensa che potremmo anche essere un po' più felici se imparassimo a fare i cercatori piuttosto che le sentinelle perché, dice, *"la nostra Chiesa occidentale non è il luogo più entusiasta che si trovi sulla terra"*. Evidentemente c'è qualcosa che non quadra perché *"la religione è per tenere alto il desiderio che il Signore ci ha messo in cuore. Noi siamo degli esseri desideranti, che desiderano l'infinito. La religione ha questo compito: tenere alto questo desiderio perché non si spenga... Noi che crediamo nel Cristo risorto dovremmo essere quelli che incendiano il mondo, non quelli che lo controllano. E' questa la nostra missione, ed è entusiasmante"*.

Quali suggerimenti per un "cambio di passo"?

Antonietta Potente crede che abbiamo bisogno di essere molto semplici, di vivere autenticamente. E cita un episodio francescano dove Francesco, andato avanti e indietro tutto il giorno, viene interrogato in merito alla necessità di predicare e risponde *"questo è predicare"*. *"Questa cosa del vivere, noi l'abbiamo messa fuori, perché abbiamo unito la testimonianza con la parola, pensando che dar testimonianza significasse parlare, parlare... controllando, dando leggi, lasciando le persone prive di metodologia e contemplazione. La Chiesa ha fatto della contemplazione una pratica per pochi, non l'ha mai insegnata a tutte e a tutti"*. Ritiene che la testimonianza debba essere soprattutto quella di vivere da persone che amano profondamente, che non fanno danno alla vita ma se ne prendono cura. Invita a fare dei viaggi interiori, esperienze belle di trasformazione e non solo a chiamarci "cristiani impegnati". Citando il cantico cristiano delle Beatitudini, quale canto di amore per quelli che si hanno di fronte, insiste sull'importanza di *"dare la vita, nel senso di dare la linfa, dire delle cose belle, e di stupirsi e testimoniare che c'è ancora qualcosa di bello nella vita, nonostante tutto"*.

Derio Olivero conclude dicendo che si debba ritornare a quell'immagine di Cristo delle Beatitudini che diceva *"tu vali, tu ce la puoi fare, io ci sono"*, un Dio che crede negli umani e non ci lascia soli. Occorre testimoniare la gratuità di Dio che è generatrice di vita: Dio ci viene dato gratuitamente perché noi riusciamo a vivere realmente.

A chiusura del Festival, nel comunicato stampa del 21 maggio, il Vescovo scrive:

Ho iniziato il Festival della Comunicazione con due sentimenti in cuore. Il primo: ero certo che questi giorni sarebbero stati un regalo per il nostro territorio. Il secondo: temevo che la nostra Città fosse troppo piccola per un evento così importante. Giunti al termine posso dire che il Festival ci ha arricchiti tutti e ci ha dimostrato che il nostro territorio ha molte risorse. Hanno fatto bene a crederci i coordinatori paolini sr. Cristina Beffa e don Giuseppe Lacerenza.

È stata per me una gradita sorpresa vedere la passione e il lavoro del gruppo che ha preparato e dei volontari. Sono stati loro l'anima del Festival. Inoltre è stato prezioso il lavoro di squadra: chiesa cattolica, amministrazione, scuole, giornali, associazioni, chiesa valdese, Paolini e Paoline. Direi che anche il tema è stato un regalo: l'intelligenza artificiale. Ci ha costretti ad aprire gli occhi sul presente, anzi sul futuro. Ci ha costretti a vincere i pregiudizi tramite un paziente lavoro di ascolto e ricerca.

Anche la serata di conclusione è stata stimolante. Dopo un tuffo di dieci giorni nella contemporaneità abbiamo provato a chiederci: Dio è ancora attuale? La sala gremita ci ha mostrato che Dio continua a essere interessante. Perché Lui è sempre più "avanti" di noi, della nostra Chiesa. Lui continua ad essere appassionato di ogni uomo e ogni donna che viene al mondo, in tutte le epoche storiche. E le prova tutte per entrare in comunicazione con noi, in ogni tempo. "Stargli dietro" è la nostra grande sfida. La Verità continua ad essere Lui, non noi. La Verità continua ad essere Lui, non la Chiesa. Noi, con passione e umiltà, cerchiamo di andargli dietro, cerchiamo di mostrare Lui ai nostri compagni di viaggio. Cerchiamo di entrare nella sua passione per gli umani, suoi cuccioli. Credo che il Festival ci abbia aiutato a camminare in questa direzione. Aiutandoci ad essere una Chiesa non più di tutti, ma sempre per tutti. Una Chiesa che cerca di camminare con tutti, in ogni epoca, senza pregiudizi, senza pretese.

Con tutto questo in cuore, formuliamo fin d'ora i migliori auguri di buon lavoro all'Arcidiocesi marchigiana di Fermo, scelta dai Paolini quale sede della prossima edizione del Festival.

Carla



*Diversi spunti di questo articolo sono tratti da "Vita Diocesana Pinerolese" del 26.5 e dal periodico valdese "La Riforma" del 13.5